

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli

Quaderni

di Archeologia del Piemonte

Torino 2019

3

Direzione e Redazione

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria, Asti e Cuneo
Sede operativa: piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino
Tel. 011-195244
Fax 011-5213145

Direttore della Collana

Egle Micheletto - Soprintendente Archeologia, Belle Arti
e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

I contributi sono sottoposti a peer-review

Comitato Scientifico

Marica Venturino
Federico Barello
Francesca Garanzini

Coordinamento

Marica Venturino

Comitato di Redazione

Maurizia Lucchino
Susanna Salines

Segreteria di Redazione

Maurizia Lucchino

Editing ed elaborazione immagini

Susanna Salines

Progetto grafico

LineLab.edizioni - Alessandria

Editing dei testi, impaginazione e stampa

La Terra Promessa Società Coop. Sociale - Onlus
Polo Grafico di Torino

Quando non diversamente indicato, i disegni dei reperti sono in
scala 1:3 (ceramica, vetri), in scala 1:2 (industria litica levigata,
metalli), in scala 1:1 (industria litica scheggiata)

Il volume è stato pubblicato con il contributo della
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

con la collaborazione della



Società Piemontese
di Archeologia e Belle Arti

È possibile consultare gli articoli pubblicati in questo
volume nel sito istituzionale della Soprintendenza:
<http://www.sabap-al.beniculturali.it/editoria>

© 2019 Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola
e Vercelli

ISSN 2533-2597

Contributi

Sulla statuaria ritrovata a *Industria* in tre secoli di ricerche archeologiche

Gabriella Pantò*

La corposa edizione dei bronzi ritrovati fin dall'inizio del XVII secolo nel luogo che le ricerche di Giovanni Paolo Ricolvi e Antonio Rivautella, ambedue ecclesiastici e accomunati dalla passione per le antichità¹, avevano consentito di riconoscere come sede del municipio romano di *Industria*, la scomparsa città romana ricordata da Plinio il Vecchio (PLIN., *Nat. Hist.*, III, 49), estesa sulla riva destra del Po², ha portato un contributo fondamentale alla conoscenza degli studi sul sito per la completa disamina storica, archivistica e bibliografica, e di innovazione per l'applicazione delle tecniche archeometriche nella diagnostica della metallurgia antica (MERCANDO - ZANDA 1998). La pubblicazione nel 2011 del volume sulle ricerche archeologiche, dai primi sterri e ritrovamenti, alle più recenti indagini svolte con metodologia stratigrafica, ha colmato un'altra lacuna presentando nuovi saggi multidisciplinari e interpretazioni sulla città mercantile e portuale, la cui fama fu legata alla presenza del santuario isiacco e al culto delle divinità egizie (ZANDA 2011). Un successivo aggiornamento si è avuto grazie all'acquisizione di quanto era sopravvissuto alla dispersione del lapidario che costituiva la collezione del conte Bernardino Morra di Lauriano, luogotenente generale del Regio Esercito, che aveva effettuato scavi fin dal 1808 in alcuni suoi terreni situati nel luogo ove si estendeva la città (*Un abile dilettante* 2012). Altri studi hanno approfondito aspetti storici, culturali, epigrafici e prosopografici, architettonici, mentre sono state del tutto trascurate dalla ricerca le sculture ritrovate in secoli di scavi, e che almeno in parte sono confluite nelle raccolte del Museo di Antichità greco-romane, costituito nel 1724 per volontà di Vittorio Amedeo II nel Palazzo dell'Università di Torino e aperto al pubblico con l'ordinamento di Scipione Maffei, e in seguito nel nuovo allestimento del Museo di Antichità dopo il trasferimento nel Palazzo dell'Accademia delle Scienze (MERCANDO 1989, pp. 9-10).

L'insieme delle raccolte trovò posto nella Manica Nuova del palazzo, costruita intorno al 1860 nel cortile, dove al piano superiore erano esposti in grandi scaffali di noce a più scomparti anche i materiali da *Industria*. Al trasferimento delle collezioni nella nuova sede non seguì subito un inventario

completo, che fu redatto oltre trent'anni dopo con la nomina nel 1858 di Ariodante Fabretti a secondo assistente del Museo e l'assegnazione dell'incarico per la catalogazione a Francesco Rossi, che completò il registro noto come "Vecchio Fondo" entro il 1865, e a cui seguirono poche aggiunte fino al 1871³. Dopo la separazione del Museo di Antichità dal Museo Egizio, avvenuta nel 1939, le collezioni furono reinventariate nell'Inventario corrente, ma molte indicazioni, già registrate approssimativamente nel Vecchio Fondo, furono travisate o non correttamente riportate. Dall'analisi delle fonti scritte e dalla consultazione di entrambi i registri inventariali si possono desumere alcune informazioni circa la provenienza dei materiali, mentre altre si ricavano dall'esame di alcune fotografie storiche dell'allestimento conservate negli archivi della Soprintendenza torinese e in copia anche presso il Museo di Antichità. In particolare la vetrina di *Industria* mostra l'allestimento dei bronzi, dei marmi di piccole dimensioni e di altri materiali, permettendoci di stabilire il ritrovamento nel sito di reperti che nei registri inventariali sono senza provenienza. Nello scaffale i materiali appaiono sistemati per l'esposizione in quattro scomparti (uno visibile solo parzialmente) su piccoli ripiani, talvolta collocati su basi e supporti di legno, e con alcune didascalie (fig. 1, lastra fotografica inv. n. 200). La fotografia, già assegnata agli ultimi anni dell'Ottocento, è senza dubbio attribuibile alla sistemazione realizzata da Pietro Barocelli, assunto nel Museo di Antichità dal 1912, poiché già espone materiali ritrovati nel 1911 ed è successiva a uno scatto che riprende quattro dei cinque scomparti in cui i reperti hanno una diversa disposizione e i marmi sono semplicemente poggiati sul fondo degli scaffali. I marmi fotografati nella vetrina, insieme ad altri di maggiori dimensioni esposti nella Sala Romana del palazzo, a cui si aggiungono i pochi pezzi ritrovati in tempi recenti durante campagne di scavo estensive, sono stati cercati nei depositi del Museo in occasione del presente studio⁴ e quasi tutti reperiti.

Si presenta quindi una rassegna dei ritrovamenti non meramente antiquaria, ma che assume interessanti correlazioni con le attività contemporanee di ricerca archeologica e di studio della topografia an-



Fig. 1. Allestimento delle vetrine di *Industria* nel Museo di Antichità nel Palazzo dell'Accademia delle Scienze, 1912 circa (foto Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino).

tica di *Industria* nel tentativo di individuare e chiarire i contesti di provenienza e di fruizione delle opere che appartenevano ai ricchi apparati decorativi degli spazi pubblici e privati della città sacra a Iside.

Fin dai primi ritrovamenti resi noti da Ricolvi e Rivautella, l'importanza scientifica e artistica degli straordinari bronzi ritrovati a *Industria* ebbe grande evidenza tra gli eruditi e gli studiosi di antichità del mondo accademico, e già nella prima metà del Settecento fu promossa una campagna di acquisto di preziosi reperti destinati ad arricchire l'allestimento del museo dell'ateneo torinese. Molti dei bronzi procacciati per il sovrano Carlo Emanuele III di Savoia, "risoluto di non lasciare intentata alcuna cosa, che potesse rendere glorioso il suo regno", tra i quali il celebre Tripode, ritrovato probabilmente nel 1745, erano in possesso dei contadini del luogo che arando i terreni avevano portato in luce varie antichità. Narra il cattedratico latinista Tommaso Vallauri che nel 1752 il sovrano decise di inviare a Monteu da Po per nuove ricerche l'abate Rivautel-

la, "conservatore del museo archeologico col capitano d'artiglieria Ronzino, per fare uno scavamento in certi siti accennati dagli abitanti di quella terra. [...] Dopo alcuni giorni di inutile fatica, si scopersero finalmente in più luoghi mosaici e colonnati, sale e camere, ma guaste e senza arredi, ove si eccettuò qualche rottame di vaso, di colonna o qualche torso di statua". In margine alla dettagliata elencazione dei più cospicui reperti in bronzo, sono citati anche "due grifi di marmo pario, una sfinge in basso rilievo in mandolato di Verona" (VALLAURI 1845-1846, pp. 154-155). Tuttavia, la "ricca messe di anticaglie" raccolta dai due emissari del re non trovò posto accanto agli altri reperti già esposti nel museo maffeianno, ma fu lasciata "giacere lungamente in uno stanzone dell'Università" (CARUTTI 1859, p. 140), dove i marmi finirono confusi tra quelli delle collezioni ducali o con altra provenienza da scavo dai territori del regno sabauda. La "sfinge in basso rilievo" non è stata reperita⁵, mentre i "due grifi" sono da riconoscere nei due sostegni di trapeza per offerte, in marmo pen-

telico sceltissimo, decorati con leogrifi, già esposti nel Museo prima del 1880 (DÜTSCHKE 1880, p. 45, nn. 63-64) e raffigurati in un dipinto delle sale dello Statuario già attribuito a Demetrio Cosola ma realizzato intorno al 1898, dopo il decesso del pittore. Le due lastre recano analoga decorazione che si sviluppa tra la base e la cornice superiore in oggetto, quest'ultima con la faccia solcata da un incavo trapezoidale per l'alloggiamento del piano orizzontale (inv. n. 68381, h. 62,5x37,5x10 cm; inv. n. 68382, h. 62,5x36,5x10 cm) (fig. 2a, b-c). L'estremità è decorata dal leogrifo alato, con muso leonino e fauci spalancate che mettono in evidenza i denti, dai quali pende la lunga lingua che poggia sullo sterno. Il breve corpo da uccello ha zampe anteriori e posteriori unghiate rappresentate accostate. Sui fianchi del rilievo si sviluppa una decorazione naturalistica a girali di acanto o viticci complessi che si completava nella parte perduta definendo lo schema decorativo per una superficie di misura più che doppia rispetto a quanto rimasto. Il leogrifo, animale sacro ad Apollo, si ritrova sovente utilizzato in oggetti con funzione di sostegno nelle produzioni successive al II secolo a.C. ed è rappresentato in questo tipo di basi in associazione con girali o elementi naturalistici che campiscono le superfici laterali, i cui modelli traggono ispirazione dalle creazioni di matrice

microasiatica. Il modellato, levigato e quasi sfumato nella grana del marmo di altissima qualità, consente di collocare la realizzazione di questi elementi nella prima età augustea e di ipotizzarne la provenienza da Delo, da dove questi raffinati prodotti dell'artigianato artistico erano esportati in Italia fin dall'età ellenistica⁶.

Intanto molti degli eterogenei beni archeologici venuti in luce nei terreni di proprietà del conte Morra di Lauriano erano finiti accatastati nella sua dimora, dove furono visti dapprima da una commissione formata da quattro studiosi dell'Accademia delle Scienze di Torino, incaricata nel 1812 di visionare "i monumenti di antichità romane" ritrovate a *Industria*, e nell'anno successivo dall'erudito Gian Secondo De Canis, che ebbe a scrivere come essa fosse "ingombra di antichità" con nel cortile e nell'atrio "pietre, pezzi di colonne, di capitelli, di rotte iscrizioni" mentre nella biblioteca si trovavano un'infinità di monete e medaglie, lucerne, pezzi di bronzo, degli idoli e anche "delle statue" (MICHELETTO 2009, p. 84).

Gran parte di questi reperti era stata raccolta durante gli sterri condotti nel 1811, poi proseguiti nei due anni successivi, che avevano consentito di portare in luce un monumentale edificio a pianta semicircolare, il *Serapeion*, a quel tempo erronea-

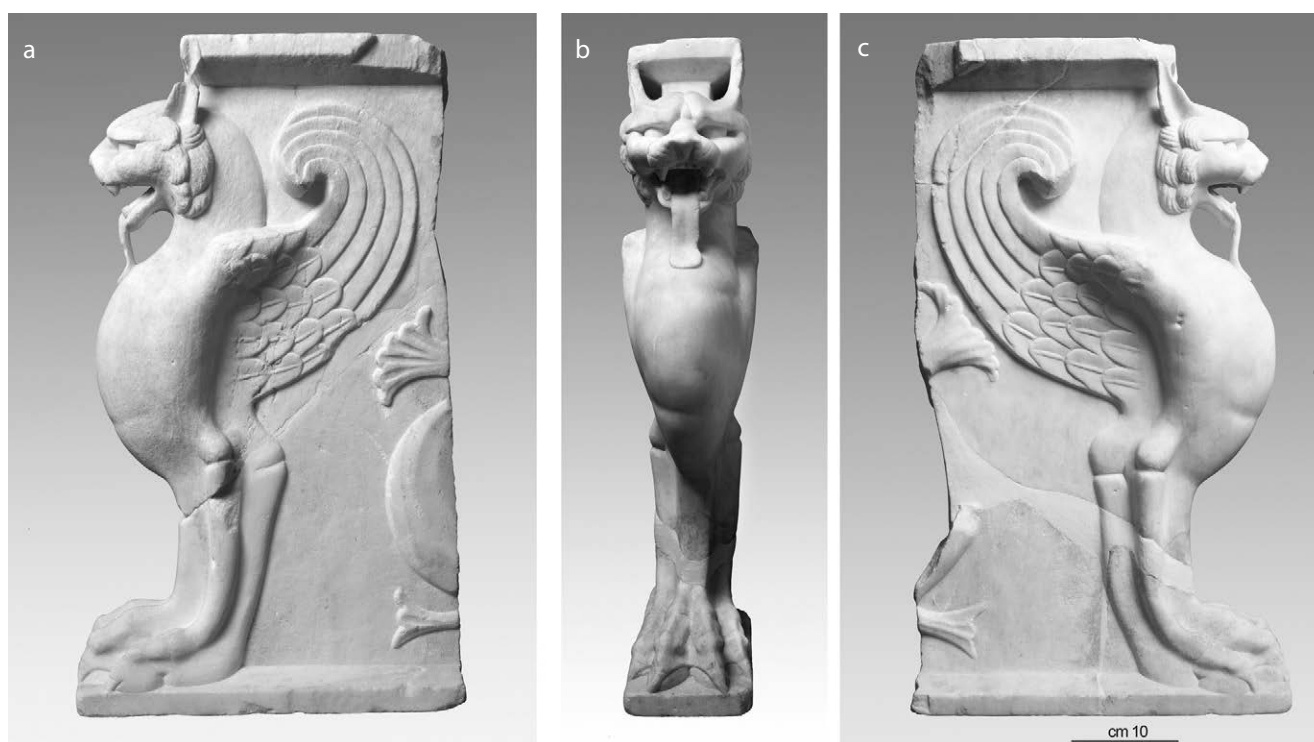


Fig. 2. Due trapezofori a lastra, marmo pentelico: laterale inv. n. 68381 (a); fronte e laterale inv. n. 68382 (b-c), Musei Reali di Torino - Museo di Antichità (foto G. Lovera).



Fig. 3. Piede di statua di anziano, marmo pentelico?, particolare della tav. XVIII in FABRETTI 1880 (a); veduta laterale e frontale (b-c), Musei Reali di Torino - Museo di Antichità (foto G. Lovera).

mente identificato con un teatro, e di acquisire “la splendida serie di eruditi ornamenti” in parte donati al re Carlo Alberto nel 1844 per il tramite di Carlo Promis (MERCANDO 1998, pp. 15-16; BARELLO 2012, p. 10), lungamente esposti nel Medagliere Reale e in seguito almeno in parte ceduti al Museo di Antichità⁷. È probabile che in quella stessa area sia stato ritrovato il bronzo del Sileno inginocchiato, un originale greco di fattura pergamena della prima metà del II secolo a.C., cui fu aggiunto in seguito il braccio sinistro comprato nel 1860 da un rigattiere a Torino (FABRETTI 1880, pp. 95-96): non è citato negli scritti del Rivautella (morto nel 1753) e infatti è dato come rinvenuto nel 1745 in studi successivi (*Le grand vocabulaire* 1770, p. 258) e dal 1818 indicato come di possibile provenienza dal santuario (BESCHI 1998; FRANCHI VICERÈ 2008b).

Un ulteriore gruppo di oggetti era entrato a far parte delle collezioni del Museo nel 1836. L’annotazione dell’avvocato Francesco Barucchi nell’inventario intitolato “Acquisitions et Distractions”, un Registro manoscritto degli acquisti, doni o cambi fatti per il Museo di Antichità a partire dal 1808, riporta a p. 15 la nota descrittiva della consegna del Conte di Pralormo al direttore del Museo di un “pacchetto di anticaglie trovate nel sito dell’antica Industria” tra le quali, al n. 3, è citato “Un busto di marmo bianco senza capo; alt. 0,37 larg. 0,25” e al n. 20 una “Testa di putto: pietra bianchiccia” (FABRETTI 1880, pp. 62 e 65).

Tra l’autunno del 1835 e l’estate del 1836, i lavori per la realizzazione della strada provinciale Torino-Casale, sulla destra del Po, portarono alla scoperta di resti di abitazioni e di ulteriori reperti metallici e fittili, oltre a numerose monete, e un cospicuo numero di cornici ed elementi architettonici di marmo. Nel registro inventariale titolato “Stato degli oggetti rinvenuti negli Scavi eseguiti nell’antica città di Industria, dalli 17 luglio alli 24 8. bre 1836” al n. 41 è citata “Una testa di fanciullo in marmo bianco”, senza indicazione delle misure, entrata nel Museo di Antichità il 21 giugno 1837 (MERCANDO 1998, pp. 19-20, 25).

A proposito degli scavi per la realizzazione di questa strada, V. Del Corno, che fin dal 1834 aveva auspicato la programmazione di scavi preliminari, preoccupato per le troppe perdite e dispersioni che già erano avvenute in passato, e che avrebbe voluto evitare, ebbe a scrivere: “Senza dubbio basterebbero a formare un ricco ed interessante museo i marmi, i bronzi, i vetri, le medaglie, i vasi fittili, gli arnesi di ferro, i monumenti tutti in una parola, venuti fuori da quel suolo [...] in cui era l’antica *Industria*. Disgraziatamente però molti di essi monumenti andarono dispersi, non pochi irrimediabilmente



Fig. 4. Statuetta di Fortuna, marmo pentelico, particolare della tav. XII in FABRETTI 1880 (a); veduta frontale (b), Musei Reali di Torino - Museo di Antichità (foto G. Lovera).

perduti o distrutti” (DEL CORNO 1878, p. 113). Egli proseguiva citando ulteriori ritrovamenti avvenuti successivamente ai lavori condotti dal Corpo Reale del Genio Civile, a poca distanza dal punto in cui la strada comunale che immette verso l’abitato di Monteu da Po si stacca dalla provinciale da Torino a Casale, ove fu scoperto un “nobile edificio romano” con resti di elementi architettonici in marmo, frammenti di una scultura figurata, e la parte inferiore di un “torsetto di putto in marmo bianco e specialmente il piede sinistro di una statua virile di poco inferiore al vero”, che egli acquistò dal conduttore del fondo (DEL CORNO 1878, p. 119). Tuttavia, questi reperti curiosamente non figurano in elenco tra quelli donati dal Del Corno al Museo di Antichità e che erano stati “esposti al pubblico col nome del donatore” (MERCANDO 1998, pp. 21-22).

Nello studio a stampa sulle ricerche condotte sull’antica città di *Industria* edito nel 1880 da Ariodante Fabretti, uno dei fondatori della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti di Torino, che nel 1875-1876 condusse importanti ricerche nel sito, sono elencati e riprodotti nelle tavole grafiche i

reperiti pervenuti al Museo di Antichità (FABRETTI 1880), tra i quali proprio il “piede sinistro di una statua virile”. Nell’illustrazione alla tav. XVIII, 4, è senza dubbio da riconoscere l’acquisto del Del Corno, seppure la rappresentazione di profilo in appoggio a un elemento statico possa far pensare a parte di un bassorilievo. Si tratta invece della base di una statua di anziano (senza inv., L. 23; l. 10; h. 16,5 cm), di dimensioni inferiori al vero, con il piede caratterizzato da un modellato molto spiccato con particolari anatomici trattati con resa naturalistica, che si inquadra all’inizio del I secolo a.C. negli stilemi della trattazione tardoellenistica di pastori o contadini di carattere decorativo che trovò fortuna fino in età augustea (fig. 3a-c).

Il “Frammento di statuetta di marmo (alta m. 0,24)”, che Fabretti dice di aver ricevuto in dono dal sig. Modesto Almasio (FABRETTI 1880, p. 99, tav. XII, 4), il quale mise a disposizione i propri terreni per le ricerche e prestò assistenza agli scavi condotti nel 1875 presso la pieve di S. Giovanni, ove furono scoperti resti di una ricca *domus*, è da identificare nella statuetta con cornucopia, in marmo pentelico, del tipo



Fig. 5. Erme a soggetto dionisiaco: particolare della tav. XI in FABRETTI 1880, non reperita (a); Erma di Dioniso o Baccante, marmo lunense (b-c); Erma di Dioniso, marmo pentelico (d-e); Erma di Eracle, marmo pentelico (f-g), Musei Reali di Torino - Museo di Antichità (foto G. Lovera).

Fortuna⁸ (inv. n. 5755, h. 24 cm) (fig. 4a-b). Pur nelle piccole dimensioni ripropone il tipo di *Claudia Iusta* caratterizzato da chitone alto cinto e *himation* che ricopre la spalla sinistra e passa sull'avambraccio, e l'attributo della cornucopia che tanta fortuna ebbe nel corso del II secolo d.C. (GHISELLINI 1993).

Alcune erme a soggetto dionisiaco furono ritrovate in tempi diversi. L'erma riprodotta dal Fabretti alla tav. XI, 2 (fig. 5a), descritta come un "Piccolo busto di una baccante di marmo posseduta dal cav. Giovanni Appiano" (FABRETTI 1880, p. 96), non è stata rinvenuta tra i reperti del Museo di Antichità, ove era esposta nello storico allestimento dedicato a *Industria*⁹ (fig. 1), mentre i pilastri di erma di divinità, ritrovati privi del busto e delle teste¹⁰, rimasti nel cortile dell'ateneo torinese fino al 1878, erano stati collocati in altre sale del Museo (FERRERO 1902, p. 26; MICHELETTO 2006, p. 29).

Nell'inventario noto come "Vecchio Fondo" (s.d., ma 1860-1865), sono indicati come provenienti da *Industria* al n. 1375 un "Tronco di corpo di una venera in cattivo stato", marmo bianco (h. 20 cm), e tra gli "Oggetti trovati a Monteu da Po" ricevuti in cambio dal Municipio di Torino nel 1871 sono rubricati al n. 3047 un'"Erma in marmo bianco forse di Baccante" (h. 17 cm) e al n. 3049 un frammento di "Dito di mano" (5 cm). L'erma, già esposta nel vecchio allestimento del Museo di Antichità nelle vetrine dedicate a *Industria*, è l'"Erma di Dioniso o di Menade" in marmo lunense (inv. n. 4692, h. 17,5x14,4 cm) (fig. 5b-c), pubblicata come trovata nel 1903¹¹. Nel "busto muliebre coronato di edera", rinvenuto nel corso della campagna di scavo condotta nel 1907 (DURANDO 1917, p. 118, tav. XIV; ZANDA 1983, pp. 65-66), si riconosce invece l'Erma di Dioniso imberbe, in marmo pentelico molto scelto (inv. n. 4861,

h. 19,2x13 cm) (fig. 5d-e), avvicinabile a un'erma forse proveniente da *Pollentia* inserita come decorazione sulla facciata della chiesa di S. Pietro a Cherasco, e più in generale a modelli della fine del I secolo d.C. (ZANDA 2004, pp. 97-98). I soggetti rappresentati nelle ermette sono pertinenti alla sfera dionisiaca e rientrano sotto un profilo iconografico e stilistico tra i prodotti di tradizione ellenistica rielaborati localmente talvolta con forme ingenuo o grossolane per l'impiego verosimilmente in ambito domestico (MAGGI 2007, pp. 253-255) e non solo presso edifici pubblici come ipotizzato nel caso di *Pollentia* (ZANDA 2004, p. 85).

L'erma di Eracle, in marmo pentelico, con sul capo una corona con foglie di quercia e tenie che ricadono sul petto, con retro bocciardato (inv. n. 48716, h. 22,5 cm) (fig. 5f-g), inquadrabile in età adrianea o antonina sulla base dei confronti, fu recuperata nel corso degli scavi dell'Università di Torino condotti nel 1974 in adiacenza al portico affacciato verso l'*Iseion*¹².

Nella stessa area, indagini più recenti (1982) condotte in contesto abitativo (ZANDA 2011, p. 155) hanno invece messo in luce la testina in marmo pentelico, forse di Erote, con il viso paffuto e sorridente rivolto verso l'alto, la bocca con fossette laterali (inv. n. 48717, h. 18 cm), che la configurazione della parte inferiore indica essere un acrolito. Il lato destro della testina è appiattito e doveva poggiare contro un altro elemento o figura, mentre la capigliatura a ciocche naturalistiche prosegue alla base del cranio lasciando grezze la parte sommitale e il retro, in origine rifinita con stucco (fig. 6a-b). La collocazione cronologica più probabile riporta all'età giulio-claudia.

Potrebbe appartenere a un'ermetta anche la testina rinvenuta presumibilmente nel 1911 durante la costruzione della ferrovia che attraversa l'area archeologica e descritta come "parte anteriore di una testina femminile di marmo, forse di erma" (BAROCELLI 1914, p. 443). Quest'opera, in marmo lunense, è da riconoscere nella testa caratterizzata dall'ovale perfetto del viso dalle forme piene, con lineamen-



Fig. 6. Testina di acrolito con erote sorridente, marmo pentelico, in veduta frontale (a) e laterale (b), Musei Reali di Torino - Museo di Antichità (foto G. Lovera).

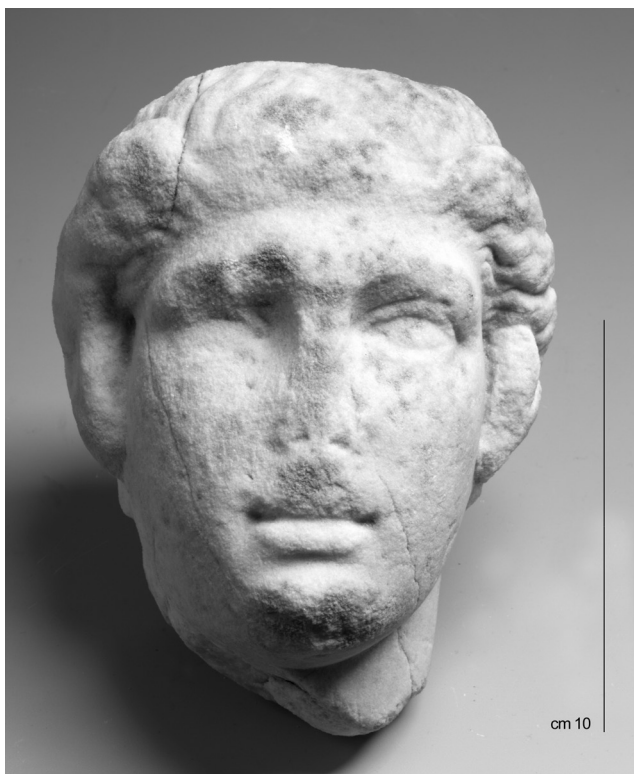


Fig. 7. Testina maschile, marmo lunense, Musei Reali di Torino - Museo di Antichità (foto G. Lovera).

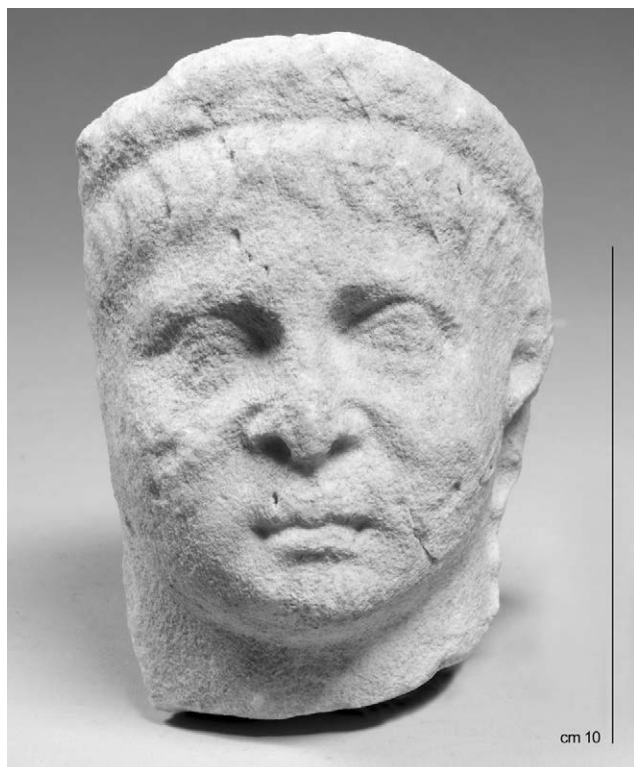


Fig. 8. Testa maschile, marmo pentelico, Musei Reali di Torino - Museo di Antichità (foto G. Lovera).

ti regolari e bocca dalle labbra carnose, staccata a scalpello nella parte posteriore e rifinita con un taglio obliquo perfettamente levigato sulla superiore forse per un completamento con altro materiale (inv. n. 4693, h. 11 cm). La chioma è scompartita dalla scriminatura centrale e dalle tempie partono due lunghe ciocche di capelli arrotolati che incorniciano la breve fronte, mentre davanti alle orecchie scendono due corpose ciocche attorcigliate che si uniscono al vertice (fig. 7). Questo tipo di inconsueta acconciatura, insieme agli ambigui lineamenti del viso, può aver tratto in inganno il Barocelli che vi ha riconosciuto un volto femminile, anche se nessun elemento consente l'identificazione del soggetto rappresentato nel pantheon greco-romano. Le caratteristiche del modellato portano ad assegnare il pezzo nell'ambito della prima metà del I secolo d.C.

Al ritrovamento del Barocelli, Zanda associa invece la "testa maschile, forse di sacerdote", in marmo pentelico (inv. n. 4694, h. 13,4 cm) (fig. 8), che potrebbe essere riconosciuta nella "testa di fanciullo in marmo bianco", entrata, come si è detto, nelle collezioni del Museo nel 1836. La testa è cinta da un nastro o diadema, sotto il quale si dispone la corta frangetta a brevi ciocche che incornicia il volto regolare, caratterizzato dal largo naso e dalla bocca con profilo sinuoso. Il pezzo, fratturato di netto nella parte posteriore, era collocato nella storica vetrina di *Industria*¹³. Di difficile inquadramento cronologico, la testa trova confronto per i caratteri fisiognomici e il tipo di capigliatura con la ritrattistica di piccole dimensioni di età tolemaica, in particolare con un ritratto di Tolomeo II del Museo Egizio di Torino (GRECO - OSANNA 2016, p. 19), e con la ritrattistica maschile del II secolo a.C.¹⁴. Tale cronologia porterebbe a ipotizzare per questo pezzo una provenienza collezionistica, analogamente al celebre bronzo del Sileno inginocchiato, e comunque un significato particolare per la storia più antica della città.

Gli scavi condotti tra il 1887 e il 1907 a cura della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti portarono all'acquisizione di "due piccole statue di marmo, di un Fauno e di un Apollo, entrambe mancanti di più parti". La succinta relazione a firma di Ermanno Ferrero, relativa alla loro scoperta nel 1901 e nel 1902 tra i ruderi "a ponente della strada che conduce a Monteu" (FERRERO 1903, p. 45), non fornisce altri elementi e consente unicamente di identificare il luogo del ritrovamento in un isolato di abitazioni che si estendeva a oriente del tempio dedicato a Serapide.

Dalla descrizione si identifica il piccolo Sileno, realizzato in marmo pario, che regge con la mano destra un canestro a intreccio di vimini colmo di

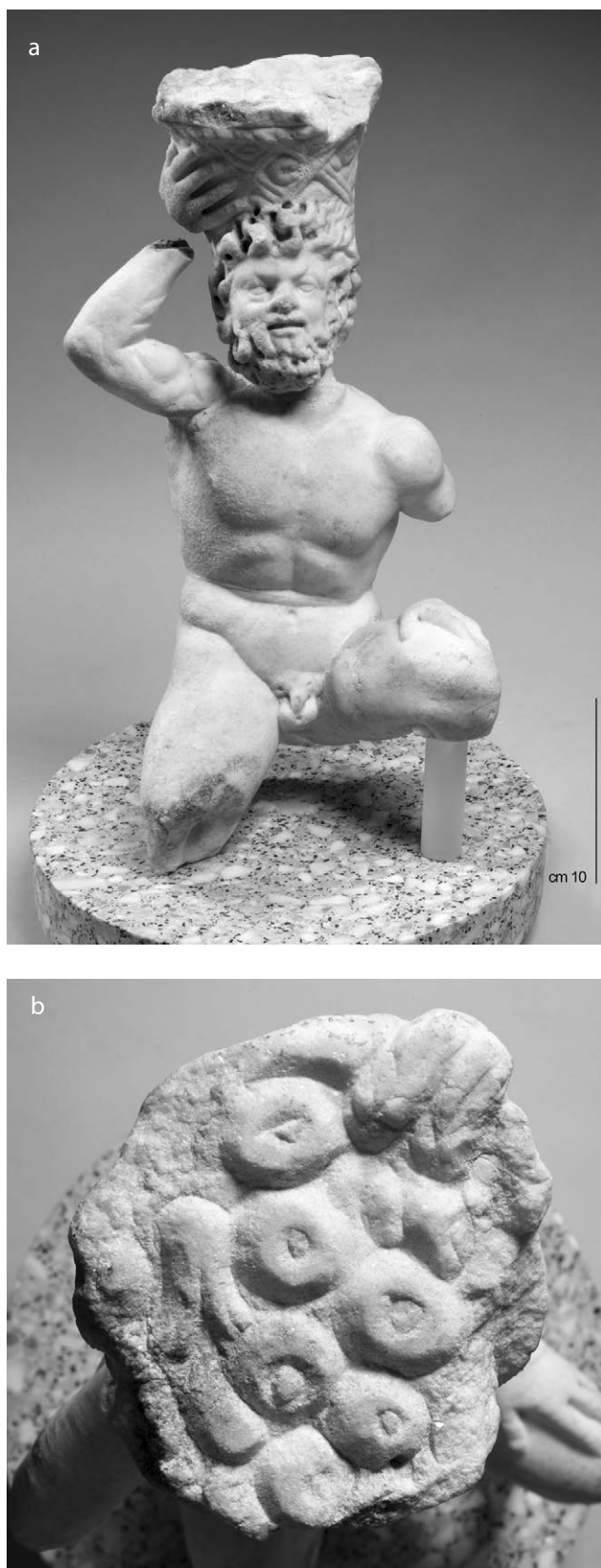


Fig. 9. Sileno caneforo inginocchiato (a) e particolare del cesto (b); marmo pario, marmo pentelico nel braccio destro di integrazione, Musei Reali di Torino - Museo di Antichità (foto G. Lovera).

pomi e spighe, mentre la sinistra è appoggiata sulla coscia (inv. non reperito, h. 37 cm) (fig. 9a-b). L'opera, restaurata con l'integrazione del braccio destro in marmo pentelico, è di produzione greca o dell'Asia Minore, collocabile cronologicamente tra la fine del I e la prima metà del II secolo d.C., e corrisponde iconograficamente nell'assetto al tipo del Sileno inginocchiato, spesso espresso nella funzione di sostegno e di cui esistono diverse varianti ispirate alla produzione bronzistica dalla seconda metà del IV secolo a.C.¹⁵.

L'Apollo è stato invece riconosciuto in una statua acefala (fig. 10a) rimasta a lungo nei depositi del Museo di Antichità (inv. n. 59807) e solo recentemente edita (ZANDA 2011, p. 157; PANTÒ 2017), che ora è possibile ricomporre con la testa recuperata (fig. 10b) tra i marmi di provenienza collezionistica, mai in precedenza associata alla statua forse perché ritrovata in tempi diversi.

La scultura in marmo pario, di dimensioni inferiori al vero (misura nella parte ricomponibile 80 cm), rappresenta Apollo citaredo in un modello iconografico che si discosta dai tipi del dio stante prassitelici o ellenistici, per l'assenza di ponderazione e la posa del braccio destro (FLASHAR 1992), e può essere assegnata ai decenni centrali del II secolo d.C. La figura è in assetto sulla gamba destra mentre la sinistra è leggermente scartata in avanti. L'*himation* dalla spalla sinistra scende sul corpo nudo del dio e si drappeggia trasversalmente, fasciando le gambe fino all'altezza delle caviglie e risalendo sul dorso, per ricadere sul braccio con pieghe verticali che sul retro nascondono il pilastrino a base quadrata. Il braccio sinistro è in appoggio sulla cetra sorretta dal pilastrino, mentre il destro è piegato con la mano posata sull'anca. La testa, molto degradata dalla permanenza alle intemperie, e quindi dalla giacitura nel terreno, rappresenta il volto giovanile del dio, incorniciato dalle morbide ciocche divise dalla scriminatura centrale, che scendono ai lati delle orecchie lasciandole scoperte. La capigliatura è trattenuta dalla fascia che si chiude sulla nuca lasciando scendere le chiome sulla schiena, mentre alcune ciocche ricadono morbidamente sul petto.

I caratteri essenziali del pannello sul retro e l'incavo quadrangolare che compare anteriormente e posteriormente sulla statua, all'altezza delle caviglie, indicano la possibile composizione con altri elementi, e la sua collocazione a ridosso di una parete della ricca *domus* che si estendeva a oriente del tempio dedicato a Serapide, e che ha restituito anche frammenti di affresco in policromia. La scultura, di raffinata fattura per il morbido modellato e l'utilizzo del marmo greco, è stata avvicinata alla statuette



Fig. 10. Apollo citharedo, marmo pario: la statua acefala (a) (foto P. Robino) e ricomposta con la testa recuperata (b) (foto G. Lovera), Musei Reali di Torino - Museo di Antichità.

della Collezione Mantova Benavides (ZANDA 2011, p. 157; DE PAOLI 2013, pp. 40-41, scheda 17), ma suggestive analogie si ravvisano nelle statue di Apollo o Dioniso ritrovate a Delo (MARCADÉ 1969, pp. 174-175, tav. XXXI), ove aveva sede il più importante santuario della triade egizia (Iside, Serapide e Arpocrate). Sull'isola sono attestati nella seconda metà del II secolo d.C., tra i mercanti italici dediti al culto della dea protettrice del commercio marittimo e delle transazioni commerciali, esponenti della gens *Avilia*, insediata precocemente a *Industria* fin dalla metà del I secolo a.C. con *C(aius) Avilius Gavianus*, flamine perpetuo del divo Cesare e patrono del municipio, le cui figure rappresentative furono coinvolte nella devozione dei culti egizi ed ebbero interessi legati al commercio degli schiavi¹⁶. La tabella votiva della devota *Avilia Amabilis*, rinvenuta

dal Morra di Lauriano ancora in situ a copertura di una fossa votiva all'interno del perimetro sacro del complesso dell'Iseo e Serapeo, arricchita dalla raffigurazione del sistro e delle *plantae pedum*, databile al II secolo d.C. (CIL, V 7488; FABRETTI 1880, p. 55; BARELLO 2009), conferma la stretta relazione con la religione isiaca della gens *Avilia*¹⁷. Dunque alle attività commerciali dovute alle famiglie mercantili attestate epigraficamente a *Industria*, che sfruttavano le caratteristiche della città portuale collocata strategicamente sulla sponda destra del Po alla confluenza con la Dora Riparia, si deve non solo la perizia per la fabbricazione locale di straordinari e raffinati bronzi e il traffico di materie prime per la metallurgia soprattutto dalla Valle d'Aosta, ma anche l'importazione di marmi da Delo, dalla Grecia e dall'Asia Minore (GOMEZ SERITO 2019) fin dalla

fondazione della città e con maggiore intensità nel periodo di massima espansione urbanistica nella prima metà del II secolo d.C., momento dell'impegnativa ricostruzione dell'area sacra.

Nell'edizione di E. Zanda viene erroneamente ipotizzato il ritrovamento a *Industria* anche della statuette di Eros punito, inv. n. 59808, dove è rubricata con questa provenienza (ZANDA 2011, p. 156, fig. 19.3), ma è così descritta: "Statuette di Amorino in marmo venato. Nudo maschile dalle forme particolarmente morbide. Conserva l'attacco delle ali. Il peso poggia sulla gamba sinistra, mentre la destra è leggermente flessa indietro. Il braccio destro si appoggia a un tronco, quello sinistro a un elemento difficilmente identificabile (roccia o pilastro), tendendo un oggetto rotto non più riconoscibile" (h. 30 cm). L'"Amorino" pubblicato dalla Zanda (fig. 11a-b), che compare ancora privo della testa a causa del restauro di fine Ottocento, non è coerente con la descrizione riportata nell'inventario, in cui la figura ha la ponderazione inversa ed elementi che qui non

compaiono. Si tratta di una figura in marmo lunense alta 49,5 cm, ricomposta solo recentemente (2016) dal torso (inv. n. 305) e dalla testa (inv. n. 102). La figura, poggiante su una base circolare di età moderna che ha inglobato in parte la più antica, ha entrambe le mani portate dietro la schiena e legate a un tronco d'albero contro cui si chiudono le piccole ali. La datazione più probabile riconduce al I secolo d.C., mentre la testa con il viso aggrottato e piangente è di integrazione rinascimentale¹⁸ e in essa è da riconoscere la "statuina d'amore legato ad un tronco, al[ta] palmi 3", registrata nell'inventario di Carlo Emanuele I del 1631 tra i pezzi che decoravano le fontane del parco del casino di caccia del Viboccone, dove il duca aveva trasferito parte dei marmi antichi acquistati sul mercato antiquario di Roma tra la fine del Cinquecento e i primi decenni del Seicento (PETITTI - RICCOMINI 2016, p. 211).

La "Statuette di amorino alato" proveniente da *Industria* (inv. n. 59808, h. 30,8 cm) è invece da identificare con quella, in marmo lunense, anch'essa con-



Fig. 11. Statuette di Eros punito della collezione di Carlo Emanuele I (a) (foto A. Carlone) erroneamente edita in ZANDA 2011, p. 156 come da *Industria* (b).



Fig. 12. Statuetta di amorino alato con face e ghirlanda, marmo lunense, Musei Reali di Torino - Museo di Antichità (foto G. Lovera).

servata nei depositi del Museo (fig. 12a-b). La figura infantile dalle forme piene, acefala (h. 30 cm), è nuda in ponderazione sulla gamba sinistra (come nella descrizione riportata), mentre la destra è leggermente flessa e rialzata sul terreno irregolare di base. Gli arti superiori sono aperti e il destro è portato in avanti a poggiare su un tronco la mano (perduta) che stringe una ghirlanda, mentre il sinistro con la face accesa è flesso al gomito e grava su una roccia. Alte sulla schiena si aprono le piccole ali. L'iconografia dell'amorino, forse un Imeneo protettore del rito nuziale, è poco diffusa, e trova vaga assonanza nel tipo stante su una gamba con l'altra poggiante su un rilievo roccioso, che si ritrova su sarcofagi del II secolo d.C. (BARBIERI 2011, p. 75).

Una statua di Erote dormiente proveniente da *Industria* faceva bella mostra invece nella "Camera di parata di S.M." della Reggia di Venaria, dove fu vista

dall'economista e politico austriaco Karl von Zinzendorf, collaboratore di Giuseppe II, in visita il 23 gennaio 1765. Questi, nel suo diario ancora inedito, scrisse: "On voit une statue de marbre représentant l'amour couché qu'on a trouvé parmi les ruines de l'ancien ville d'Industria"¹⁹. La statua fu posata su un "piedistallo bislungo" realizzato in legno nel 1723 dallo scultore Michele Antonio La Volée²⁰. Non conosciamo il destino subito dagli arredi della reggia con l'occupazione delle truppe francesi durante il periodo napoleonico, e non sappiamo se la statua sia confluita nelle collezioni del Museo di Antichità. In questo caso, pur escludendo le due opere di analogo soggetto attribuite alla collezione di Carlo Emanuele I (PANTÒ 2016; RICCOMINI 2016)²¹, sarebbe comunque problematico, in assenza di ulteriori elementi, il riconoscimento tra quelle oggi conservate nei depositi.

Come si è visto, non sono certo molte le testimonianze documentate relative al ritrovamento di resti di sculture in marmo nel pur vasto sito di *Industria*. Le prime attestazioni si collocano in età tardo repubblicana e precedono le prime fasi di vita della città, la cui fondazione è ricondotta, anche sulla base di recenti ipotesi, agli anni 41-40 a.C., come indiziato da un rituale isiacco di fondazione (ZANDA 2011, pp. 49-60), dunque potrebbero indicare rapporti diretti con il mondo ellenistico. Ulteriori opere scultoree di importazione e di alta qualità si datano all'età augustea, momento di dilagante fortuna dei culti egizi, in cui presero avvio importanti interventi edilizi sviluppati soprattutto in età tiberiana e che sembrano rispettare una pianificazione urbanistica a isolati regolari focalizzati intorno all'area sacra. La maggiore attestazione di opere si ha nell'ambito del II secolo d.C. durante la massima fioritura architettonica e artistica con la monumentalizzazione della "città santuario", avvenuta in età adrianea e coincidente con il periodo in cui i culti isiaci vennero ufficializzati in tutto l'impero. È questo il momento di maggiore espansione commerciale della città con attività che si devono principalmente agli esponenti della *gens Avilia*, già attestata in età cesariana e portatrice del culto isiacco dall'isola di Delo insieme a competenze artigianali per la fabbricazione di bronzi di straordinaria finezza. Nella stessa Delo, centro di contatti multietnici, le botteghe a servizio della clientela romana offrivano modelli e marmi ispirati alle scuole microasiatiche, che esportavano con la mediazione dei *negotiatores* anche dalle altre isole dell'Egeo, come dall'Asia Minore e da Alessandria (MARCADÉ 1969, pp. 288 sgg.; AGNOLI 2002, pp. 18-19). Altre sculture di gusto più provinciale sembrano invece opera di botteghe locali aperte ai modelli e al linguaggio figurativo più aggiornato e realizzate anche con l'utilizzo di pregiati marmi greci²². Manca invece ogni traccia di marmi posteriori al II secolo d.C., analogamente a quanto documentato in altre città cisalpine (SLAVAZZI 2009), mentre ancora per tutto il secolo successivo la vita sociale ed economica sembra svolgersi nel segno della continuità anche nell'attività artigianale bronzistica almeno fino alle incursioni alane e marcomanne (270-280 d.C.).

Pur considerando la non facile distinzione nell'area urbana tra spazi pubblici e privati, e l'esiguo campione di dati disponibili, nessuna scultura sembra direttamente riconducibile all'area sacra, comprendente il tempio di Iside, localizzato in posizione eccentrica rispetto all'abitato, al limite dell'*insula IV* e del foro, e il tempio a emiciclo di Serapide edificato dopo la metà del I secolo d.C. Entrambi dovevano essere arredati con elementi architettonici

e decorativi di vario tipo, documentati dagli oltre 500 frammenti lapidei la maggior parte dei quali in marmi bianchi o venati, importati dalla Grecia e dall'Asia Minore, ma anche con marmi rari e pietre policrome sempre di importazione, montati insieme ai più cospicui elementi bronzei (ZANDA 2011, pp. 32-33). Non stupisce invece l'assenza di materiali marmorei e lapidei che rechino indizi di una precisa connotazione egizia, come verificato anche in altri santuari isiaci dell'Italia settentrionale (FONTANA 2010, p. 108), con la sola eccezione della citata lastra non reperita con "una sfinge in basso rilievo", realizzata in marmo rosso di Verona importato per via fluviale, materiale utilizzato anche nelle lastre di copertura di un pozzo che è stato collegato al rito di fondazione della città e per iscrizioni della prima età augustea (ZANDA 2011, pp. 55-56).

Si può comunque ipotizzare la presenza di elementi di arredo scultoreo nelle *insulae* adiacenti l'area sacra anche se non direttamente riconducibili all'ambito cerimoniale e culturale, così come negli spazi verdi sistemati a giardino e negli ambienti

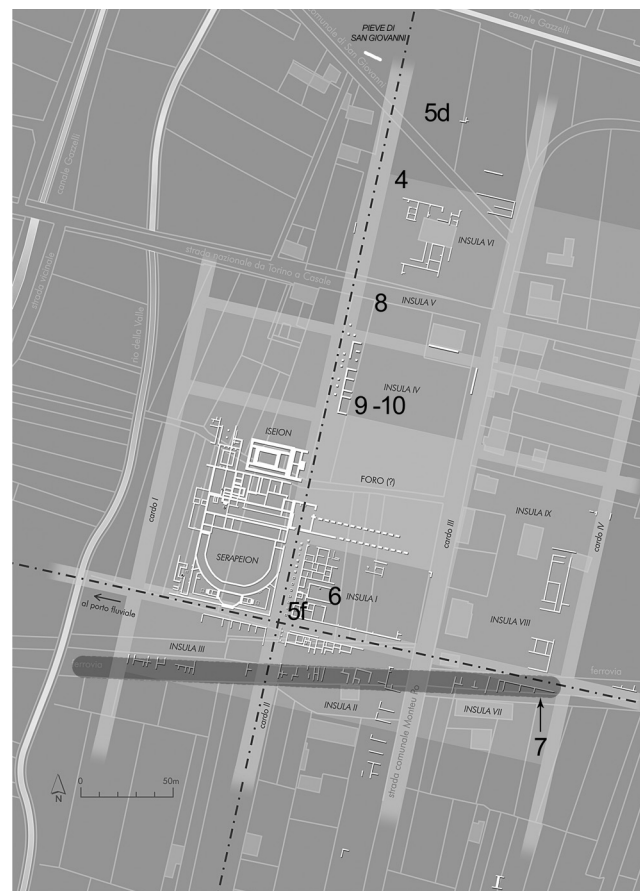


Fig. 13. Ricostruzione urbanistica di *Industria* con la probabile localizzazione di alcuni ritrovamenti (la numerazione si riferisce alle figure) (elab. da ZANDA 2011, p. 61).

domestici delle gerarchie sacerdotali, oltre che nelle più ricche dimore, dove le divinità protettrici sacralizzavano gli spazi di maggiore rappresentatività. La maggiore concentrazione dei ritrovamenti si individua infatti negli isolati di abitazione che si estendono ai lati dell'incrocio tra la strada provinciale con la comunale che conduce al paese, e che ricalca il cardo III, dove gli studi di E. Zanda collocano le *insulae IV e V*, la prima prospiciente il foro (fig. 13).

Resta difficile da giustificare l'esiguità di ritrovamenti di sculture di carattere decorativo o culturale in marmo in una città aggiornata culturalmente e punto di riferimento per artigiani e commercianti di origine greca e orientale. Tale carenza, se pur comune ad altre città romane del Piemonte a sud del Po e in particolare nelle città abbandonate della Liguria interna, come *Libarna* (BACCHETTA - CARREA 2004), *Pollentia* (PREACCO 2004) o *Augusta Bagiennorum* – in quest'ultimo sito associata alla diffusa presenza di calcare –, che utilizzavano marmi reperiti sul posto per produrre calce (MAGGI 2014, p. 241), non è equiparabile alla situazione di altre fiorenti città piemontesi in cui la produzione nei primi secoli dell'impero resta cospicua come ben documentato a *Dertona* (CALANDRA 2008) e nella stessa *Augusta Taurinorum* (MERCANDO 2003). Essa può essere solo in parte giustificata con il possibile reimpiego come materiale da costruzione, ad esempio documentato nelle chiese di S. Giovanni Battista e di S. Grato a Monteu da Po (ZANDA 2011, p. 33, fig. 11) o dalla possibile immissione nel Mu-

seo di Antichità di opere che oggi non possiamo più riconoscere.

Certamente considerevole è stata la dispersione determinata dal commercio antiquario, la cui reale portata sfugge e può essere appena percepita nei limitati casi di collezioni divenute almeno in parte pubbliche, come quella del conte Morra di Lauriano, in cui figuravano pochi marmi rispetto ai bronzi e agli altri materiali, o quella di Giovan Battista Adriani donata alla città di Cherasco nel 1898 e che constava di oltre 100 oggetti di antichità romane e comprendente bronzi da *Industria*²³, o ancora quella dell'abate Pullini costituita quasi per intero da bronzi, molti dei quali a tema isiaco, nei cui inventari la città è però citata solo a proposito di una gemma (MICHELETTO 1994, p. 63).

Dalla scarsità dei ritrovamenti appare comunque evidente che la sottrazione di tesori di antichità dai terreni che celavano i resti della città scomparsa, dovuta al fiorente mercato antiquario fin dalla prima metà del XVIII secolo, non abbia trascurato i marmi, come indica la presenza della statua dell'Amore dormiente alla Venaria fin dal 1723, ma è da supporre che le cronache dei ritrovamenti abbiano lasciato memoria soprattutto degli straordinari reperti in bronzo che costituivano una assoluta novità e che erano apprezzati per la dimensione artistica di grande perizia e qualità, aperta alle suggestioni del mondo orientale, e per le iconografie ispirate all'Egitto, così inconsuete e affascinanti nel momento di riscoperta di quel mondo lontano.

* Musei Reali di Torino - Museo di Antichità - Piazzetta Reale 1 - 10122 Torino
gabriella.panto@beniculturali.it

Note

1 Conoscitori dell'arte antica e già noti nel mondo accademico per aver illustrato nei *Marmora Taurinensia*, con un'erudita dissertazione in lingua latina, i reperti archeologici e marmorei allora conservati nel pubblico Museo di Antichità di Torino (RIVAUTELLA - RICOLVI 1743).

2 RICOLVI - RIVAUTELLA 1745. L'identificazione era avvenuta grazie al reperimento della tavola bronzea del II secolo d.C. con dedica a *Lucius Pompeius Herennianus*, patrono del collegio dei *pastophoroi*, sacerdoti di Iside, di *Industria* (CIL, V 7468). Cfr. CRESCI MARRONE 1993b, p. 47.

3 Sulla storia del Museo e sulla complessa questione degli inventari si rimanda all'accurata ricostruzione in MICHELETTO 2006; 2009, pp. 90-91, con bibliografia precedente.

4 Un ringraziamento particolare a G. Adornato per la lettura del testo e i preziosi consigli, a M. Gomez Serito per la determinazione dei marmi, ai restauratori dei Musei Reali C. Meli e A. Carlone per il costante supporto, a G. Lovera per il servizio fotografico.

5 Il Museo di Antichità greco-romane, che già aveva ricevuto la collezione egizia di Vitaliano Donati, inviato nel 1735 in

Egitto da Carlo Emanuele III, fu trasportato nel Palazzo dell'Accademia delle Scienze, dove nel 1824 era stata collocata la Collezione Drovetti (MERCANDO 1984). Questo reperto potrebbe essere rimasto al Museo Egizio dopo la separazione dal Museo di Antichità avvenuta nel 1939, seppure non sia riconoscibile tra i reperti catalogati (ringrazio M. Borla per la ricerca).

6 COHON 1984, pp. 440 sgg.; COARELLI 1996, p. 316, in varianti anche molto semplificate in ambito domestico: TREMOLEDA 2007, o con puntuale raffronto nei trapezofori della casa di Cornelio Rufo a Pompei. Un frammento di trapezoforo in marmo lunense proviene anche dal teatro di Pollenzo: PREACCO 2004, pp. 358, 361.

7 Nella *Guida di Torino* 1852, p. 174, si legge che su "altri scalfi contenenti oggetti d'arte curiosi, e fra essi 60 idoli in bronzo sardo-fenici, e qualcuno con caratteri punici, più 50 pezzi in bronzo del più bello stile dell'epoca di Augusto, scoperti 40 sono nel sito dell'antica città di *Industria* sul Po a 5 leghe da Torino".

8 Editto in ZANDA 2011, pp. 108, 157, fig. 19.2, che però dice non essere noto l'ambito di rinvenimento.

9 Erroneamente data come appartenente a una "collezione privata" (ZANDA 1983, p. 60, n. 7).

10 FABRETTI 1880, tav. VII, 7: *CIL*, V 7142 = CRESCI MARRONE *et al.* 1994, p. 41 (inv. n. 429), datata 101 d.C./200 d.C.; tav. VII, 9: *CIL*, V 7143 = CRESCI MARRONE *et al.* 1994, p. 42 (inv. n. 428), datata 101 d.C./200 d.C., marmo bianco; tav. VIII, 18: *CIL*, V 7479 = CRESCI MARRONE *et al.* 1994, p. 44; tav. VIII, 20: *CIL*, V 7486 = CRESCI MARRONE *et al.* 1994, p. 45 (inv. n. 441), che reca alla base una decorazione con un'erma di Giove Ammone entro conchiglia e i simboli cultuali della capra e del vincastro (CRESCI MARRONE 1993b, p. 48; ZORAT 1993). Oltre a questi esemplari, esistono altri pilastri di erma provenienti dal contesto urbano di *Industria*, per un totale di almeno 10 elementi interi, in marmo bianco o marmo grigio cd. "bardiglio di Valdieri", tutti inquadabili nell'ambito del II secolo d.C., e tutti ritrovati privi del busto e della testa, con segni dell'attività di scalpellamento per la rimozione della parte superiore: MENNELLA 1994, p. 135; ZANDA 2011, pp. 138-142.

11 Cfr. ZANDA 1983, pp. 65-66, che la pubblica con inv. n. 4693 e la dice trovata nel 1903 dal cav. Durando, e poi acquistata dal Museo di Antichità nel 1912. È indicato come riferimento bibliografico FERRERO 1903, che però non cita questo ritrovamento; inoltre la descrizione "parte anteriore di una testina femminile di marmo, forse di erma" che l'A. riporta è la stessa del ritrovamento del 1911, segno evidente di confusione dei dati.

12 La Ceresa Mori nell'edizione dello scavo la interpreta come Poeta per l'attributo della corona, che però non è di alloro: CERESA MORI 1979, p. 62, fig. 4, e p. 64. È vicina stilisticamente a un'erma di Eracle da Verona, in QUATTROCCHI 2015, p. 302.

13 Cfr. ZANDA 1983, p. 60, nota 8; 2011, p. 104. La fotografia di questa testina è stata trovata nella relazione di scavo del 1911, ma si deve pensare a un inserimento successivo piuttosto che a un errore del Barocelli, che nell'edizione dello scavo cita una "testa femminile": BAROCELLI 1914, p. 443.

14 Il confronto con il Ritratto maschile del cosiddetto Ennio (VALERI 2010) è stato suggerito da A.M. Riccomini, che ringrazio per le utili discussioni, e a cui rimando per una pur improprio

veniente provenienza alternativa a *Industria*, dal Sepolcro degli Scipioni lungo la via Appia a Roma attraverso una acquisizione collezionistica: RICCOMINI in stampa.

15 BESCHI 1998, p. 77, in relazione al Sileno inginocchiato bronzo da *Industria* (*supra*); ZANDA 2011, p. 99, fig. 14.3-4; FRANCHI VICERÈ 2008a.

16 La *gens Avilia*, di origine veneta, fin dall'età repubblicana era dedita al commercio degli schiavi e aveva una spiccata predilezione per i culti egizi la cui devozione era esercitata nell'isola egea; la precoce connotazione artigianale di *Industria* si deve al commercio e alla lavorazione dei metalli, e forse al taglio dei marmi, mediante il convogliamento delle acque dal ponte-acquedotto del Pondel, nella valle di Cogne (Aosta), costruito da Avilio Caimo: CRESCI MARRONE 1993a.

17 Tra le *gentes* attestate, oltre agli *Avilii*, anche i *Lollii* erano devoti a Iside e Serapide, mentre non risultano attestazioni in tal senso nella famiglia dei *Coccei*: CRESCI MARRONE 1993b.

18 La testina ricorda, in formato ridotto, il putto piangente attribuito all'artista olandese Hendrick Keyser (1565-1621), e a tale ambito cronologico è da ascrivere l'integrazione: RICCOMINI 2018, pp. 53-54, figg. 8-9.

19 K. von Zinzendorf, *Journal*, 23 janvier 1765, citato in FENU 1961-1962, p. 47.

20 *Registri dei Discarichi* 1723, p. 25. Un sentito ringraziamento ad A. Merlotti per la segnalazione e i dati relativi, e a S. Ghisotti anche per la trasmissione di documenti inediti.

21 Resta da segnalare la presenza di molte repliche e varianti attestate e riconducibili a un prototipo ellenistico, documentate nella collezione ducale: PETITTI - RICCOMINI 2016, pp. 207 sgg.

22 Sul tema ORTALI 2008, pp. 94 sgg.; SENA CHIESA 2014, pp. 19 sgg.

23 La collezione di bronzi da *Industria* che oggi almeno in parte si trova nel Museo Civico della città, fu acquistata da G.B. Adriani tra il 1856 e il 1863 e dettagliata in FABRETTI 1880, pp. 65, 99-100, 106, 110; BARRA BAGNASCO - MANINO 1968, p. 54; BERTONE - FERRERO 2009, p. 283.

Fonti storiche e archivistiche

Registri dei Discarichi 1723. *Registri dei Discarichi*, giugno 1723,

Biblioteca Reale di Torino, Torino, vol. 2.

Bibliografia

Un abile dilettante 2012. *Un abile dilettante. Il lapidario Morra di Lauriano da Industria*, a cura di F. Barello, Torino (I cataloghi. Museo di Antichità di Torino, 2).

AGNOLI N. 2002. *Museo archeologico nazionale di Palestrina. Le sculture*, Roma.

BACCHETTA A. - CARREA S. 2004. *La collezione Capurro. Le vicende della formazione e i materiali archeologici*, in *La riscoperta di Libarna. Dall'antiquaria alla ricerca archeologica. Atti del convegno, Genova 19 novembre 2004*, a cura di G. Rossi - M. Venturino Gambari - E. Zanda, Genova, pp. 21-33.

BARBIERI G. 2011. *Rilievi funerari con Eroti nella collezione Piccolomini di Pienza*, in *Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana*, 7, pp. 73-79.

BARELLO F. 2009. *Ex-voto Avilia Amabilis*, in *Luxus. Il piacere della vita nella Roma imperiale*, Roma, pp. 471-472.

BARELLO F. 2012. *Il lapidario Morra di Lauriano e l'antica città*

di Industria, in *Un abile dilettante* 2012, pp. 7-16.

BAROCELLI P. 1914. *Monteu da Po: scoperte nell'area dell'antica Industria*, in *Notizie degli scavi di antichità*, 12, pp. 441-443.

BARRA BAGNASCO M. - MANINO L. 1968. *Notizie degli scavi nell'area dell'antica Industria. Gli scavi e gli studi dell'Istituto di archeologia dell'università*, in *Bollettino della Società piemontese di archeologia e belle arti*, 22, pp. 47-55.

BERTONE C. - FERRERO L. 2009. *Il Museo civico di "G.B. Adriani" di Cherasco. La collezione archeologica*, in *Colligite fragmenta. Aspetti e tendenze del collezionismo archeologico ottocentesco in Piemonte. Atti del convegno, Tortona 19-20 gennaio 2007*, a cura di M. Venturino Gambari - D. Gandolfi, Bordighera (Collezione di monografie preistoriche ed archeologiche, 16), pp. 281-290.

BESCHI L. 1998. *Il Sileno inginocchiato*, in MERCANDO - ZANDA 1998, pp. 75-78.

- CALANDRA E. 2008. *Nuove testimonianze scultoree dall'antica Dertona*, in *La scultura romana dell'Italia settentrionale (quarant'anni dopo la mostra di Bologna)*, a cura di F. Slavazzi - S. Maggi, Firenze, pp. 239-257.
- CARUTTI D. 1859. *Storia del regno di Carlo Emanuele III*, II, Torino.
- CERESA MORI A. 1979. *Industria. Campagne di scavo 1974-1977: rapporto preliminare*, in *Bollettino d'arte*, 2, pp. 61-70.
- CIL. *Corpus Inscriptionum Latinarum*, edidit Th. Mommsen, Berolini, 1863 sgg.
- COARELLI F. 1996. *Il commercio delle opere d'arte in età tardo-repubblicana*, in *Revixit ars. Arte e ideologia a Roma. Dai modelli ellenistici alla tradizione repubblicana*, Roma, pp. 312-326.
- COHON R.H. 1984. *Greek and roman stone table support with decorative reliefs*, Ann Arbor.
- CRESCI MARRONE G. 1993a. *Gens Avil(l)ia e commercio dei metalli in valle di Cogne*, in *Mélanges de l'école française de Rome*, 105, 1, pp. 33-37.
- CRESCI MARRONE G. 1993b. *Studi su Industria. Cenni di topografia industriense*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 11, pp. 47-54.
- CRESCI MARRONE G. et al. 1994. CRESCI MARRONE G. - MENNELLA G. - ZANDA E., *Regio IX. Liguria. Industria*, in *Supplementa Italica. Nuova serie*, 12, Roma, pp. 33-63.
- DEL CORNO V. 1875. *Oggetti antichi ritrovati nei territori di Monteu da Po, di Verolengo e di Crescentino*, in *Atti della Società piemontese di archeologia e belle arti per la provincia di Torino*, I, pp. 387-391.
- DEL CORNO V. 1878. *Oggetti antichi ritrovati nei territori di Monteu da Po, San Martino Canavese, Alessandria e Crescentino*, in *Atti della Società piemontese di archeologia e belle arti per la provincia di Torino*, II, pp. 113-120.
- DE PAOLI M. 2013. *Scultura romana*, in *Un museo di antichità nella Padova del Cinquecento. La raccolta di Marco Mantova Benavides all'Università di Padova*, a cura di I. Favaretto - A. Menegazzi, Roma (Collezioni e musei archeologici del Veneto, 47), pp. 33-55.
- DURANDO 1917. *Scavi archeologici nel sito dell'antica città di Industria*, in *Atti della Società di archeologia e belle arti per la provincia di Torino*, VIII, pp. 116-120.
- DÜTSCHKE H. 1880. *Antike Bildwerke in Oberitalien*, IV, Leipzig.
- FABRETTI A. 1880. *Della antica città d'Industria detta prima Bodincomago e dei suoi monumenti*, in *Atti della Società di archeologia e belle arti per la provincia di Torino*, III, pp. 17-115.
- FENU G. 1961-1962. *Karl von Zinzendorf e i suoi scritti riguardanti il Regno di Sardegna (1765-66)*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, relatore prof. F. Venturi.
- FERRERO E. 1902. *Ariodante Fabretti. Notizie sulla vita e sugli scritti*, Torino.
- FERRERO E. 1903. *Monteu da Po. Scoperte nell'area dell'antica Industria*, in *Notizie degli scavi di antichità*, 12, pp. 43-46.
- FLASHAR M. 1992. *Apollon Kitharodos. Statuarische Typen des musischen Apollon*, Köln.
- FONTANA F. 2010. *I culti isiaci nell'Italia settentrionale. I. Verona, Aquileia, Trieste*, con un contributo di E. Murgia, Trieste (Polymnia. Studi di archeologia, 1).
- FRANCHI VICERÈ L. 2008a. *Sileno inginocchiato. Scheda n. 14*, in *La forza del bello. L'arte greca conquista l'Italia*, Catalogo della mostra, a cura di M.L. Catoni, Milano, p. 318.
- FRANCHI VICERÈ L. 2008b. *Sileno inginocchiato. Scheda n. 15*, in *La forza del bello. L'arte greca conquista l'Italia*, Catalogo della mostra, a cura di M.L. Catoni, Milano, p. 318.
- GHISELLINI E. 1993. *Statua femminile, c.d. Tyche*, in *Il Palazzo del Quirinale. Catalogo delle sculture*, a cura di L. Guerrini - C. Gasparri, Roma, pp. 41-44.
- GOMEZ SERITO M. 2019. *I percorsi di pietre e marmi a valle delle Alpi occidentali in età romana: uno sguardo di sintesi per la proposta di nuove letture sul territorio*, in *Le vie della pietra. Estrazione e diffusione delle pietre da opera alpine dall'età romana all'età moderna. Atti del convegno, Mergozzo 28-29 ottobre 2017*, Gravelona Toce, pp. 105-118.
- Le grand vocabulaire* 1770. *Le grand vocabulaire français*, Paris.
- GRECO C. - OSANNA M. 2016. *L'Egitto nella letteratura greca*, in *Il Nilo a Pompei. Visioni d'Egitto nel mondo romano*, Catalogo della mostra, a cura di F. Poole, Torino, pp. 15-23.
- Guida di Torino* 1852. *Guida di Torino e suoi dintorni*, Torino.
- MAGGI S. 2007. *Gli elementi scultorei in marmo*, in *Onde nulla si perda. La collezione archeologica di Cesare di Negro Carpani*, a cura di A. Crosetto - M. Venturino Gambari, Alessandria, pp. 253-257.
- MAGGI S. 2014. *La documentazione scultorea in marmo e bronzo: tra linguaggio "colto" e "vernacolare"*, in *Augusta Bagiennorum. Storia e archeologia di una città augustea*, a cura di M.C. Preacco, Torino, pp. 241-245.
- MARCADÉ J. 1969. *Au Musée de Délos. Étude sur la sculpture hellénistique en ronde bosse découverte dans l'île*, Paris (Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome, 215).
- MENNELLA G. 1994. *Le erme ritratto della Cisalpina occidentale*, in *Bimillenario dell'arco. Atti del convegno, Susa 2-3 ottobre 1992*, in *Segusium*, pp. 129-157.
- Le meraviglie del mondo* 2016. *Le meraviglie del mondo. Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, a cura di A.M. Bava - E. Pagella, Torino.
- MERCANDO L. 1984. *Brevi note sul Museo di Antichità di Torino fino alla direzione di Ariodante Fabretti*, in *Dalla stanza delle antichità al Museo civico. Storia della formazione del Museo civico di Bologna*, Bologna, pp. 539-546.
- MERCANDO L. 1989. *Museo di Antichità di Torino. Le collezioni*, Roma (Itinerari dei musei, gallerie, scavi e monumenti d'Italia, n.s. 3).
- MERCANDO L. 1998. *Dalle prime scoperte alla ricerca archeologica*, in MERCANDO - ZANDA 1998, pp. 9-30.
- MERCANDO L. 2003. *Note sul linguaggio figurativo*, in *Archeologia a Torino. Dall'età preromana all'alto Medioevo*, a cura di L. Mercado, Torino, pp. 171-203.
- MERCANDO L. - ZANDA E. 1998. *Bronzi da Industria*, con un saggio di L. Beschi, Roma.
- MICHELETTO E. 1994. *Bronzi, marmi, terrecotte e vetri antichi della collezione Pullini al Museo di Antichità di Torino*, in *Labate Carlo Antonio Pullini. Il manoscritto di un erudito e il collezionismo di antichità in Piemonte nel '700*, a cura di B. Palma Venetucci, Roma, pp. 59-70.
- MICHELETTO E. 2006. *Documenti per servire alla storia del Museo di Antichità di Torino (1829-1880)*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 21, pp. 29-71.
- MICHELETTO E. 2009. *Collezionismo dinastico a Torino nell'Ottocento. Le raccolte sabaude di archeologia e il Regio Museo*

- di Antichità, in *Colligite fragmenta. Aspetti e tendenze del collezionismo archeologico ottocentesco in Piemonte. Atti del convegno Tortona 19-20 gennaio 2007*, a cura di M. Venturino Gambari - D. Gandolfi, Bordighera (Collezione di monografie preistoriche ed archeologiche, 16), pp. 83-104.
- ORTALLI J. 2008. *Piccoli marmi per grandi divinità: echi del tardo Ellenismo a Bologna*, in *La scultura romana dell'Italia settentrionale. Quarant'anni dopo la mostra di Bologna. Atti del convegno internazionale di studi, Pavia 22-23 settembre 2005*, a cura di F. Slavazzi - S. Maggi, Firenze, pp. 89-99.
- PANTÒ G. 2016. *Statua di Eros dormiente con gli attributi di Eracle*, in *Le meraviglie del mondo 2016*, pp. 228-229.
- PANTÒ G. 2017. *Apollo citaredo (da Industria)*, in *Dalle Regge d'Italia. Tesori e simboli della regalità sabauda*, Catalogo della mostra, a cura di S. Ghisotti - A. Merlotti, Genova, pp. 107-108.
- PETITTI P. - RICCOMINI A.M. 2016. *Carlo Emanuele I e le arti. Lantico. Appendice*, in *Le meraviglie del mondo 2016*, pp. 198-211.
- PREACCO M.C. 2004. *Pollentia. Una città romana della Regio IX*, in *Pollenzo. Una città romana per una "real villeggiatura" romantica*, a cura di G. Carità, Savigliano.
- QUATTROCCHI 2015. *Un trapezoforo con Eracle e un'erma bifronte con Eracle e Silvano da Verona*, in *Lucentum*, 34, pp. 301-303.
- RICCOMINI A.M. 2016. *Statua di Eros dormiente*, in *Le meraviglie del mondo 2016*, p. 228.
- RICCOMINI A.M. 2018. *Amore punito. Intorno a due sculture delle raccolte di Carlo Emanuele I di Savoia*, in *Ricerche di storia dell'arte*, 124, pp. 49-58.
- RICCOMINI A.M. in stampa. *Le antichità del Piemonte nei viaggiatori del Grand Tour. Gibbon, Lanzi, Millin, Canova*, in *Patrimonio culturale condiviso: viaggiatori prima e dopo il Grand Tour. Atti del convegno, Ravenna 21-23 novembre 2018*, a cura di F. Sabba.
- RICOLVI G.P. - RIVAUTELLA A. 1745. *Il sito dell'antica città di Industria scoperto e illustrato da Giovanni Paolo Ricolvi, ed Antonio Rivautella*, Torino.
- RIVAUTELLA A. - RICOLVI G.P. 1743. *Marmora Taurinensia dissertationibus et notis illustrata. Pars prima, Augustae Taurinorum*.
- SENA CHIESA G. 2014. *Gli asparagi di Cesare. Studi sulla Cisalpina romana*, Firenze.
- SLAVAZZI F. 2009. *Cremona e Bedriacum in età romana: scultura, decorazione architettonica, arredo di lusso*, in *Corpus signorum imperii Romani. Italia. Regio X. Cremona. Sculture, materiali architettonici e di arredo delle raccolte archeologiche di Cremona*, a cura di F. Slavazzi - M. Volonté, Milano, pp. 33-50.
- TREMOLEDA J. 2007. *Soporte de mesa con grifo*, in *Roma S.P.Q.R. Senatus populus que romanus*, Catalogo della mostra, Madrid, p. 264.
- VALERI C. 2010. *Ritratto maschile, cosiddetto Ennio*, in *I giorni di Roma. Letà della conquista*, Catalogo della mostra, a cura di E. La Rocca - C. Parisi Presicce, Milano, pp. 316-317.
- VALLAURI T. 1845-1846. *Storie delle Università degli Studi del Piemonte*, Torino.
- ZANDA E. 1983. *Ermete decorative di provenienza piemontese al Museo di Antichità di Torino*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 2, pp. 59-71.
- ZANDA E. 2004. *Divinità in trasformazione: il riuso delle "ermette" dionisiache*, in *San Pietro a Cherasco. Studio e restauro della facciata*, a cura di E. Micheletto - L. Moro, Torino, pp. 75-111.
- ZANDA E. 2011. *Industria città romana sacra a Iside. Scavi e ricerche archeologiche 1981-2003*, Torino.
- ZORAT M. 1993. *Studi su Industria. La gens Lollia e il culto di Ammone ad Industria (nota a CIL, V, 7486)*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 11, pp. 55-63.